

DANTE ALIGHIERI

La vita

1265	Nasce a Firenze, tra maggio e giugno, in una famiglia nobile. Studia nelle scuole francescane e domenicane di Firenze.
1274	Incontra Beatrice per la prima volta
1285	Sposa Gemma Donati da cui avrà tre figli.
1295	Inizia la sua carriera politica, per la quale verrà nominato priore.
1302	Accusato di opposizione a Bonifacio VIII e a Carlo di Valois.
1304	Condannato all'esilio da Firenze e non solo.
1315	Rifiuta l'amnistia proposta dai concittadini, quindi viene condannato a morte.
1321	Muore a Ravenna tra il 13 e il 14 settembre.

Le opere più importanti

VITA NUOVA: composta tra il 1292 e il 1294 è un prosimetro (sia in prosa sia in versi) in lingua volgare. In questa produzione giovanile, Dante racconta del primo incontro con Beatrice a nove anni, del secondo a diciotto, della morte della ragazza, del dolore per la perdita e della volontà di lodarla per l'eternità. L'amore per Beatrice è il tema centrale dell'opera che porta l'autore ad un'elevazione spirituale.

La morte di Beatrice segna il passaggio dall'amore terreno a quello spirituale. L'opera rappresenta la maturazione e la rinascita attraverso amore e dolore.

CONVIVIO: composto tra il 1304 e il 1307, prende il nome di "banchetto" in quanto Dante concepisce l'opera come un banchetto di sapienza, che offre ai lettori come pane del sapere. Scritto in versi e in prosa, doveva essere composto da quindici trattati, ma l'autore ne completerà solo quattro. Nell'opera dottrinale vengono affrontati vari argomenti che spaziano dalla teologia, alla politica, alla storia. È la prima volta che il volgare viene impiegato per opere così ampie e variegata.

Doveroso sottolineare l'argomento del secondo trattato, che parla dell'interpretazione dei testi: Dante afferma che ogni testo può essere letto in senso:

- **letterale**, non va oltre la parola scritta.
- **allegorico**, verità nascosta sotto bella menzogna.
- **morale**, deve essere scoperto e utilizzato dai lettori.

- **anagogico**, interpretazione dei fatti come simbolo delle realtà sovranaturali.

DE VULGARI ELOQUIENTIA: composto tra il 1302 e il 1305 e rimasto incompleto, racconta il dubbio dell'autore in relazione alla lingua da utilizzare da parte degli scrittori. Scritta in latino, è un trattato rivolto ad un pubblico dotto. Analizzando i vari dialetti, Dante ricerca le caratteristiche necessarie: il poeta verteva, quindi, verso l'utilizzo di una lingua comune, ma di carattere letterario e distinta dall'uso quotidiano. Il volgare illustre non è inferiore al latino, può essere utilizzato per esprimere concetti nobili.

DE MONARCHIA: scritto probabilmente tra il 1310 e il 1313, in latino, è un trattato politico sulla monarchia universale. È necessaria la presenza di una sola guida per il popolo, che garantisca la pace. L'impero deve essere indipendente dal papato. Deve esserci una suddivisione netta tra potere temporale e spirituale. L'opera rappresenta un esempio significativo della tensione tra impero e papato che caratterizza il medioevo.

LA COMMEDIA: capolavoro di Dante, rappresenta un viaggio oltremondano. Il titolo, citato nell'Inferno dallo stesso autore, si riferisce sia agli aspetti contenutistici (la commedia è un'opera letteraria che inizia in maniera triste ma che ha un lieto fine) sia allo stile composito che va a toccare parecchi temi e parecchi registri. L'aggettivo "Divina" verrà proposto e aggiunto da Boccaccio. L'opera è formata da **100 canti** divisi in tre cantiche:

- Il **primo** canto funge da **introduzione**;
- **33** canti per l'Inferno;
- **33** canti per il Purgatorio;
- **33** canti per il Paradiso.

Dante inizia questo viaggio all'età di 35 anni, durante la Settimana Santa, in primavera, nell'anno del Giubileo (1300).

In questa atmosfera che sembra dare speranza, il poeta si perde in una selva oscura (si perde nel peccato), pertanto cerca di raggiungere il colle illuminato dal sole (la Grazia Divina).

Tre fiere lo ostacolano: una lonza (invidia, lussuria), un leone (superbia) e una lupa (avarizia).

Improvvisamente appare un'ombra, che risulta essere quella di Virgilio (la ragione), che corre in suo aiuto.

Virgilio lo guiderà a visitare Inferno e Purgatorio, per poi lasciare il posto a Beatrice (la fede) che lo condurrà nel Paradiso.

Virgilio profetizza l'arrivo di un veltro, letteralmente un cane da caccia, allegoricamente forse un Papa capace di riportare la Chiesa sulla retta via.

Virgilio sottolinea, inoltre, che il viaggio di Dante è voluto da Dio e da tre donne benedette (Beatrice, Santa Lucia, la Vergine Maria) e che non è l'unico viaggio nell'oltretomba voluto da Dio: il primo lo fece Enea, che poi fondò Roma; il secondo San Paolo che, con la sua visione rafforzò la fede cattolica.

Dante inizia il suo viaggio oltrepassando la porta dell'Inferno, che porta la famosa dicitura "Per me si va nella città dolente...".

Si trova prima nell'antinferno, dove incontra gli ignavi.

Caronte è il nocchiero che traghetta le anime dannate sull'altra riva del fiume Acheronte, per farle entrare nell'Inferno vero e proprio, che Dante immagina come un cono rovesciato che si apre nella zona di Gerusalemme e finisce al centro della Terra, dove si trova Lucifero.

L'Inferno ha nove cerchi:

- **Primo cerchio: LIMBO.** Qui troviamo tutti quelli che sono morti da bambini o che sono nati prima della venuta di Cristo, e per tale motivo, non hanno ricevuto il battesimo. PENA: desiderio insoddisfatto.
- **Secondo cerchio: LUSSURIOSI.** Il V canto è famoso soprattutto per Paolo e Francesca. PENA: spazzati dal vento violento che li trascina perennemente.
- **Terzo cerchio: GOLOSI.** PENA: immarsi nella fanghiglia sotto la pioggia incessante, tormentati da Cerbero (cane a tre teste).
- **Quarto cerchio: AVARI E PRODIGHI.** PENA: spingono dei massi, costretti a scontrarsi tra loro.

- **Quinto cerchio: IRACONDI E ACCIDIOSI.** Hanno ceduto all'ira o alla pigrizia. PENA: iracondi immersi nel fango del fiume Stige, si percuotono a vicenda. Gli accidiosi giacciono sotto la superficie del fiume.
- **Sesto cerchio: ERETICI.** Non credettero a Dio né all'immortalità dell'anima. PENA: rinchiusi in tombe infuocate.
- **Settimo cerchio:** diviso in tre gironi, ognuno dei quali accoglie rispettivamente **VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO, VIOLENTI CONTRO SÉ STESSI, VIOLENTI CONTRO DIO.** PENA: immersi nel sangue bollente, trasformati in alberi contorti, tormentati con pioggia di fuoco su una pianura di sabbia ardente.
- **Ottavo cerchio: FRAUDOLENTI.** PENA: suddivisi in 10 bolge con pena diversa a seconda del peccato commesso (seduttori, ruffiani, ipocriti, ladri...).
- **Nono cerchio:** diviso in quattro zone per traditori di parenti, della patria, degli ospiti, dei benefattori. PENA: congelati nel lago Cocito, in posizione diverse a seconda del peccato commesso. Al centro c'è Lucifero che tormenta perennemente Giuda, Bruto e Cassio.

I dannati vengono quindi puniti con pene corporali secondo la **Legge del Contrappasso**, che esprime il rapporto tra colpa commessa e pena ricevuta. La pena può essere assegnata per **analogia** o per **antitesi**,

Il **Purgatorio** è una montagna, speculare al baratro del regno di Lucifero, con la punta rivolta verso l'alto.

Nell'**Antipurgatorio** ci sono coloro i quali di pentirono in punto di morte (scomunicati, morti di morte violenta, principi negligenti). Inizia poi il Purgatorio, suddiviso in **sette cornici**:

- **Prima cornice: SUPERBI.** PENA: costretti a portare grossi massi che li spingono a guardare verso il baso, umiliandoli.
- **Seconda cornice: INVIDIOSI.** PENA: occhi cuciti con filo di ferro, devono appoggiarsi tra loro per camminare.
- **Terza cornice: IRACONDI.** PENA: immersi in un fumo nero che non permette loro di vedere.
- **Quarta cornice: ACCIDIOSI.** PENA: costretti a correre senza sosta, per espiare la pigrizia avuta in vita.

- **Quinta cornice: AVARI E PRODIGHI.** PENA: costretti a terra, con mani e piedi legati, devono riferire ad alta voce la colpa commessa per riflettere sulla loro ossessione in relazione ai beni materiali.
- **Sesta cornice: GOLOSI.** PENA: cibo sempre a portata, senza poterlo mangiare e senza poter bere.
- **Settima cornice: LUSSURIOSI.** PENA: costretti a camminare attraverso un muro di fiamme purificatrici.

Chiaramente, anche nel Purgatorio vige la **legge de contrappasso**.

In cima al Purgatorio si trova il **Paradiso terrestre**, bagnato dal fiume **Lete** (fa dimenticare il peccato commesso) e l'**Eunoè** (dona buoni pensieri, riportando alla memoria il bene che l'anima ha compiuto in vita). Virgilio qui non può entrare, saluta Dante e lascia il posto a Beatrice.

Il **Paradiso** è formato da **nove cieli**, rappresentati come sfere concentriche che, secondo la cosmologia tolemaica, girano intorno alla Terra che è ferma al centro dell'Universo. Ogni cielo rappresenta una virtù o un grado di beatitudine.

- **Primo cielo: LUNA.** La virtù è la **FEDE**. Qui si trovano le anime che mancarono di prendere i voti.
- **Secondo cielo: MERCURIO.** La virtù è la **SPERANZA**. Le anime operarono per la Gloria terrena.
- **Terzo cielo: VENERE.** La virtù è la **CARITÁ**. Ci sono le anime che amarono con purezza.
- **Quarto cielo: SOLE.** La virtù è la **PRUDENZA**. Ci sono le anime sapienti e dottori della Chiesa.
- **Quinto cielo: MARTE.** La virtù è la **FORTEZZA**. Ci sono le anime che combatterono per la fede.
- **Sesto cielo: GIOVE.** La virtù è la **GIUSTIZIA**. Ci sono le anime dei governanti giusti.
- **Settimo cielo: SATURNO.** La virtù è **TEMPERANZA** e ci sono gli spiriti contemplativi.
- **Ottavo cielo: STELLE FISSE.** Le virtù sono **FEDE, SPERANZA, CARITÁ**. Ci sono tutti i beati, riuniti.

- **Nono cielo: PRIMO MOBILE.** La virtù è **L'AMORE PER DIO**. Ci sono gli angeli,

Si arriva infine all'**Empireo**, sede dei beati disposti come una candida rosa intorno alla Vergine Maria.

Dante viene interrogato da Pietro, Giacomo e Giovanni sulle virtù teologali e vedrà Dio. Poi, viene affidato a S. Bernardo che pregherà la Vergine di supportare Dante nella suprema visione di Dio, che durerà pochissimo, ma che renderà il poeta pronto a scrivere il Poema Sacro.

Dante utilizza una gamma infinita di soluzioni stilistiche e scelte linguistiche. Man mano che dall'Inferno si procede verso il Paradiso, lo stile si innalza e abbandona i suoni aspri della prima cantica.

L'opera contiene dialettismi, gallicismi, latinismi, voci plebee, e coniazioni proprie. Si rifà al lessico domestico, al marinaresco, e a vari altri settori.

Rotte di pensiero

FRANCESCO PETRARCA

La vita

1304	Nasce ad Arezzo, il 20 luglio.
1307-09	Si trasferisce ad Avignone in quanto il padre aveva ricevuto un incarico presso la sede papale.
1320	Si reca a Bologna per intraprendere gli studi universitari, che abbandonerà (Legge), per poi ritornare ad Avignone nel 1326 .
1327	Vede Laura per la prima volta.
1330	Al servizio del cardinale Giovanni Colonna, prende gli ordini minori.
1336	Visita Roma, rimanendo colpito dalle testimonianze della cività antica.
1341	Viene incoronato poeta in Campidoglio, a Roma.
1348	Muore Laura, di peste.
1353	Si trasferisce a Milano, ospitato dai Visconti.
1361	Abbandona Milano a casa di un'epidemia di peste.
1370	Si sposta ad Arquà, sui colli Euganei.
1374	Muore ad Arquà (vicino Padova), tra il 18 e il 19 luglio.

Petrarca è la figura dell'intellettuale **sradicato**, segnato profondamente dalle trasformazioni del suo tempo.

Viaggia molto, pertanto ha una **visione autonoma**, ben lontana dalla prospettiva ristretta del Comune. Lui non è l'intellettuale-cittadino, dedito all'impegno civile come Dante e come lo sarà Boccaccio. Vive all'interno delle Signorie, ospitato dalle famiglie e non al servizio delle famiglie, alle quali offre la sua fama e la sua cultura, anticipando così quel mecenatismo tipico del Quattrocento.

Petrarca è convinto che non sia necessario dominare ogni ramo della conoscenza come l'uomo medievale: deve esserci una **specializzazione del sapere**. Lui, infatti, vivrà come **poeta**, convinto del valore autonomo della letteratura.

Dal punto di vista filosofico, **rifiuta la Scolastica** e si avvicina a S. Agostino, il quale medita sull'uomo e lo rapporta con il tempo, il destino, la grazia e il libero arbitrio.

L'amore per Laura è una **vicenda** del tutto **terrena**, tormentata e inappagata, che il poeta vivrà come peccato. Il poeta utilizza i suoi sentimenti, i suoi stati d'animo (che descriverà minuziosamente) per indagare sull'animo umano (materia psicologica).

Mentre Dante era pervaso da amore e ammirazione per i classici che però interpretava in maniera allegorica secondo la sua visione del reale, senza cogliere la prospettiva storica alla quale appartenevano, Petrarca vuole **recuperare il senso autentico dei testi antichi**, avendo piena consapevolezza della netta separazione tra mondo antico e mondo contemporaneo. Passa parecchio tempo in biblioteca, alla ricerca di opere di cui si è perduta traccia e, difatti, troverà orazioni ed *espistolae* di Cicerone. Si dedica all'**analisi critica dei testi**, dando impulso alla **filologia** che si affermerà come scienza nel secolo successivo.

Doveroso sottolineare che, lo studio dei documenti antichi, non entra in conflitto con la fede cristiana del poeta, il quale riesce a interpretare i classici come anticipatori di una verità affermata dal Cristianesimo (**Umanesimo cristiano**).

CANZONIERE: *Rerum vulgarium fragmenta* è il titolo meno conosciuto dell'opera, nata da un'attenta e continua revisione e conseguente ordinamento delle poesie, allo scopo di dare all'opera un carattere unitario, che racconti la storia d'amore per Laura, che è intensa, terrena, non priva degli aspetti sensuali e che riflette le contraddizioni della vita.

Nell'opera sono presenti 366 liriche tra sonetti, canzoni, sestine e ballate, scritte in volgare ad eccezione delle *Rime extravaganti*.

Petrarca divide l'opera in due: **rime in vita** (dalla 1 alla 263), **rime in morte** (dalla 264 alla 366). In realtà, nella prima parte ci sono componimenti scritti dopo la morte di Laura e viceversa. Oltre alla bipartizione, l'opera potrebbe essere suddivisa in tre sezioni: nella prima, i paesaggi naturali sono gli interlocutori prediletti dal poeta degli affanni del poeta; nella seconda risalta la vergogna e il pentimento per gli errori commessi; nella terza risalta l'aspirazione sempre più forte della salvezza dell'anima.

Linguaggio raffinato, limpido, scorrevole, frutto di una costante opera di selezione tesa ad evitare parole troppo corpose e realistiche. Si parla, infatti, di **unilinguismo** di Petrarca, contrapposto al **plurilinguismo di Dante**.

GIOVANNI BOCCACCIO

La vita

1313	Figlio illegittimo, poi riconosciuto, di un mercante, nasce a Certaldo o a Firenze.
1327	Si trasferisce a Napoli con il padre, città fondamentale per la sua formazione.
1340-41	Le difficoltà finanziarie del padre lo costringono a tornare a Firenze.
1348	Dopo aver soggiornato a Ravenna e Forlì, e dopo aver conosciuto gli ambienti di Dante, torna a Firenze e inizia la stesura del Decameron.
1350	Va a Ravenna per un incarico diplomatico.
1351	Riceve l'incarico di informare l'amico Petrarca che i provvedimenti contro il padre di quest'ultimo (esiliato da Firenze insieme ad altri guelfi), erano stati revocati.
1355	Torna a Napoli sperando nella carica di segretario del Regno.
1360	Intraprende la carriera ecclesiastica, per necessità economica e non per vocazione religiosa.
1371	Il comune di Firenze lo incarica di eseguire la lettura pubblica della Commedia di Dante.
1375	Muore a Certaldo.

Boccaccio conosce sia l'ambiente pratico e industrioso della borghesia mercantile, sia la vita raffinata della corte angioina (Napoli). **In lui coesistono vecchio e nuovo**: è già l'uomo dell'Umanesimo, pur mantenendo le caratteristiche dell'intellettuale del Medioevo.

Si dedica alla lettura della produzione cortese, dei romanzi cavallereschi, della lirica d'amore e della letteratura classica, con un interesse libero e spontaneo, ben lontano da quello filologico e critico del Petrarca. Si avvicina, però, anche agli stilnovisti e a Dante. I suoi interessi sono notevolmente diversi, simbolo di una mentalità aperta.

Si discosta dal Petrarca anche per quanto riguarda **l'impegno politico**, per il quale risulta parecchio partecipe.

Inoltre, Boccaccio ha una visione e un **atteggiamento più libero** nei confronti della vita, senza però negare la visione religiosa dell'esistenza: l'uomo, pieno di potenziale e capace di resistere ai bizzarri colpi della Fortuna, esprimendo tutte le sue qualità non fa che testimoniare l'esistenza di Dio.

La concezione dell'amore è lontana dallo stilnovismo: l'amore è sempre legittimo in quanto impeto naturale, volto all'appagamento dei sensi.

La donna, inoltre, dovrebbe ricevere un'educazione meno rigida, poiché meritevole di poter soddisfare il proprio sentimento.

Tale apertura mentale subirà un significativo mutamento dopo l'incontro, e la conseguente nascita di un rapporto di amicizia, tra Boccaccio e Petrarca.

Avvenuto nel 1350, l'incontro comportò per Boccaccio una maggiore attenzione per i valori spirituali. Boccaccio abbandona la letteratura d'intrattenimento a favore di una produzione più elevata volta ad un pubblico più dotto.

Cambiano anche le concezioni dell'amore e della donna, adesso più rigide e tradizionaliste. Sull'esempio dell'amico, Boccaccio inizia uno studio critico dei classici, tuttavia, non sente l'esigenza di confrontare il culto degli antichi con il Cristianesimo, riuscendo a mantenere il suo **Umanesimo** integralmente **laico**. Boccaccio, inoltre, a differenza di Petrarca, si dedica al **greco** e spinge affinché venga introdotto nello studio fiorentino. Questo permette di diffondere la cultura greca e Omero, fino a quel momento non conosciuti in maniera diretta.

DECAMERON: composto tra il 1348 e il 1352 ed è costituito da **cento novelle**. Siamo a Firenze. C'è la peste. Un martedì mattina, sette fanciulle, incontratesi nella chiesa di Santa Maria Novella, decidono di rifugiarsi in campagna per sfuggire al contagio. Si uniscono a loro tre giovani. Il gruppo trascorrerà quindici giorni in un palazzo con al centro un grande cortile. Il re della giornata sceglierà un tema che dovrà essere presente nelle novelle che verranno narrate a turno. I giorni effettivi durante i quali verranno raccontate le novelle, togliendo venerdì e sabato, saranno dunque dieci, da qui il titolo, modellato sulla lingua greca. La **narrazione** è totalmente **realistica** (no elementi magici), allo scopo di descrivere la natura umana senza pregiudizi e idealizzazioni. I **temi** sono **vari** (natura, amore, fortuna, intelligenza, virtù), a differenza delle altre opere del tempo, dedicate quasi univocamente all'amore. Le vicende umane appaiono dominate dalla **Fortuna** che, nella visione laica dell'autore, non è più una volontà superiore (tipica del Medioevo): capricciosa e mutevole, crea ostacoli ma anche i mezzi per affrontarli; sta all'uomo saperli cogliere con prontezza e intelligenza. L'opera è **destinata alle donne** della borghesia, allo scopo di **intrattenerle** e di **istruirle**. La novella, infatti, essendo breve e utilizzando un linguaggio semplice e immediato, è perfetta sia per dilettere sia per impartire lezioni dal punto di vista morale. L'autore utilizza **stili e registri diversi**: da un lato usa un linguaggio letterario con periodi lunghi e complessi ripresi dal latino, dall'altro un linguaggio più immediato riservato perlopiù ai dialoghi.